

STUDI E QUESTIONI DI GENERE

*Direttori*

Natascia MATTUCCI

Università degli Studi di Macerata

Ines CORTI

Università degli Studi di Macerata

*Comitato scientifico*

Francesco BILOTTA

Università degli Studi di Udine

Rosa GALLELLI

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Julia PONZIO

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Francesca Romana RECCHIA LUCIANI

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Alicia RIVAS VAÑÓ

Universidad Pablo de Olavide

Paloma ROMÁN MARUGÁN

Universidad Complutense de Madrid

Maria Letizia ZANIER

Università degli Studi di Macerata

## STUDI E QUESTIONI DI GENERE



La collana Studi e questioni di genere si propone di accogliere ricerche, in particolare monografie e volumi collettanei, dedicati all'ampio spettro di studi, indagini e questioni che riflettono sulla portata euristica del "genere" come chiave interpretativa per analizzare fenomeni politici, sociali, culturali e come strumento di azione per ricerche a carattere interdisciplinare. La collana intende ospitare lavori provenienti da aree differenti, quali le scienze politiche, sociali, giuridiche e umane, che presentino al loro interno una visione di "genere" articolata dal punto di vista teorico. Particolare attenzione è rivolta agli studi che mettono in evidenza come questo campo di produzione del sapere consenta di ripensare metodologia e approccio a questioni che attraversano trasversalmente molti ambiti disciplinari. I temi risignificati alla luce di questa prospettiva riguardano la costruzione della sessualità e l'identità di genere, la socializzazione e la famiglia, i diritti e le politiche, mettendo al centro una profonda riflessione su soggettività e soggettivazione politica a fronte dei rapporti di forza che forgianno quotidianamente le esistenze umane.



Cristina Di Costanzo

**Toccare la lingua  
è come toccare la persona stessa**

Il sessismo linguistico in italiano tra le lingue europee

*Prefazione di*  
Pietro Maturi





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3208-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

Il linguaggio determina la percezione di un fenomeno e di una persona. Se io non riconosco a quella persona quello che fa anche con il linguaggio, io nego il percorso che quella persona ha fatto. Se io nego il percorso, negherò anche che ha diritto allo stesso salario dell'uomo, o che debba avere lo stesso accesso al lavoro dell'uomo. E se una donna non lavora, è meno libera anche di dire no alla violenza domestica: tutto è collegato [...]

LAURA BOLDRINI, ex presidente Camera dei Deputati, "Il Fatto Quotidiano", 6 marzo 2015



# Indice

11 *Prefazione*  
Pietro Maturi

15 *Quadro introduttivo*

25 *Capitolo I*  
*Sessismo linguistico*

1.1. Il sessismo linguistico nel panorama italiano, 26 – 1.2. Il caposaldo del sessismo linguistico di Alma Sabatini, 28 – 1.2.1. *Le Raccomandazioni*, 35 – 1.2.2. *La situazione italiana dopo Sabatini*, 40 – 1.3. Cosa è cambiato nei decenni (?), 50 – 1.4. Il linguaggio e il “politically correct”, 58 – 1.5. Comunità LGBTQI e... , 60 – 1.5.1. ... *la sua proposta dell’asterisco*, 63.

67 *Capitolo II*  
*Il sessismo linguistico nella lingua inglese e francese*

2.1. Il contesto inglese, 67 – 2.1.1. *L’attivismo linguistico femminista e le sue riforme*, 71 – 2.1.2. *Le riforme vengono messe in atto*, 76 – 2.2. Riforme linguistiche sì, riforme linguistiche no, 77 – 2.2.1. *La (s)fortuna della riforma linguistica femminista*, 80 – 2.3. Considerazioni sulle campagne anti-sessiste, 82 – 2.4. “Overt sexism” e “indirect sexism”, 84 – 2.5. Il sessismo linguistico in Francia, 86 – 2.6. *Madame o Mademoiselle?* La questione imperversa anche in Francia, 92 – 2.7. Neologismi, 94 – 2.8. Ricerca sull’uso effettivo delle direttive di Fillon, 96 – 2.9. *L’écriture inclusive*: un testo scolastico è il preludio del dibattito, 97 – 2.9.1. *L’écriture inclusive: et si on faisait progresser l’égalité femmes-hommes par nos manières d’écrire?*, 99 – 2.9.2. *L’écriture inclusive: pour vs contre*, 102 – 2.10. Le innovazioni nel campo della femminilizzazione nei paesi francofoni (Québec-Canada, Svizzera e Belgio), 106 – 2.10.1. *“Les discussions qui se tiennent présentement en France, on les a eues au*

*Québec dans les années 1980*", 106 – 2.10.2. *La Svizzera*, 110 – 2.10.3. *Il Belgio*, 112 – 2.11. Breve analisi contrastiva, 114.

119      **Capitolo III**

*Analisi sociolinguistica. Questionario linguistico*

3.1. Presentazione del lavoro, 119 – 3.2. Il *Questionario linguistico*, 120 – 3.3. Analisi dei dati, 141 – 3.4. *Intervista linguistica*. Presentazione del lavoro, 149 – 3.5. *L'intervista linguistica*, 149.

163      *Conclusioni*

167      *Bibliografia*

173      *Sitografia*

## Prefazione

PIETRO MATURI\*

La relazione tra la lingua, la cultura, i comportamenti e le relazioni sociali è al centro di questo interessante e ricco studio di Cristina Di Costanzo, in cui l'Autrice affronta un tema di sempre maggiore attualità non solamente tra le linguiste e i linguisti ma anche nel discorso pubblico di questi ultimi decenni in Italia come in molti altri Paesi europei, e cioè quello sull'uso corretto della lingua e in particolare del genere grammaticale come elemento essenziale di rispetto e di garanzia della parità sia tra le donne e gli uomini, sia tra persone di diverso orientamento sessuale (persone eterosessuali e persone omosessuali) e di diversa identità di genere (persone transgender e persone cisgender).

In Italia, il tema del rapporto tra il genere grammaticale e il genere sociale di donne e uomini è stato affrontato per la prima volta già più di trenta anni fa dalla linguista e attivista politica Alma Sabatini [1987], che in un suo lavoro ormai storico identificò in tre punti principali le dimensioni critiche del problema:

- a) la scelta del genere grammaticale femminile nei sostantivi riferiti a donne (come ad esempio in *sindaca, avvocatata, senatrice, dottoressa, ricercatrice*, ecc.);
- b) la scelta del doppio genere in riferimento a gruppi formati da uomini e donne, in qualsiasi proporzione (come *amiche e amici, studentesse e studenti, lavoratrici e lavoratori*, ecc.);

\* Università degli Studi di Napoli Federico II.

- c) la scelta del doppio genere in riferimento a ruoli e cariche astratti, a prescindere dal genere di chi di volta in volta li ricopra (come in *cercasi commessa o commesso, le funzioni della rettrice o del rettore, colei o colui che mi succederà, ecc.*).

Queste proposte di Alma Sabatini hanno fatto certamente molti passi avanti nel corso dei decenni che sono trascorsi dalla pubblicazione del suo testo, ma incontrano ancora forti resistenze non solo negli ambienti più conservatori e maschilisti – come ci si sarebbe certamente potuti aspettare – ma anche e non di rado tra persone per altri versi progressiste e sostenitrici di istanze egualitarie.

Anche nel caso delle comunità e degli individui LGBT la scelta del genere grammaticale assume una valenza particolarmente sensibile. Le persone transgender, che hanno scelto di vivere assumendo un genere biografico diverso dal sesso loro assegnato alla nascita, vanno rispettate adottando il genere grammaticale corrispondente alla loro legittima scelta e identità elettiva: se sono donne transgender (nate uomini) l'unico modo per rispettarle è quello di utilizzare il genere femminile, se sono uomini transgender (nati donne) quello di utilizzare il genere maschile. Fare il contrario assume una valenza ideologica violenta e discriminatoria, perché non riconosce la legittimità della loro scelta, e rappresenta una frequente forma di aggressione e insulto. Le persone omosessuali, invece, cioè gli uomini gay e le donne lesbiche che non hanno modificato il proprio genere di appartenenza, sono uomini e donne esattamente come le persone eterosessuali: nel loro caso, infatti, gli atteggiamenti omofobici e discriminatori si manifestano attraverso un uso brutale del genere grammaticale femminile nei confronti degli uomini (*la checca, la femminuccia, lei, quella, ecc.*) e maschile nei confronti delle donne (*il maschiaccio, il camionista, il lesbicone, ecc.*).

Uno degli elementi più interessanti della discussione sul sessismo linguistico e sull'uso non discriminatorio del genere

grammaticale è costituito dal confronto con le altre lingue europee, al quale questo volume dedica un grandissimo spazio, in particolare per quanto riguarda la lingua inglese e quella francese.

Le lingue che, come l'italiano, possiedono una distinzione grammaticale tra maschile e femminile per sostantivi e aggettivi (come il francese, il tedesco, lo spagnolo e tantissime altre) presentano problemi simili ai nostri ma, in linea di massima, hanno già percorso interamente o quasi una strada analoga a quella proposta da Sabatini, generalizzando l'uso del femminile (p.es. *l'inspectrice, die Inspektorin, la inspectora*) per le donne, laddove le italiane e gli italiani ancora discutono e si dividono sulla scelta tra maschile e femminile (cfr. *l'ispettore Raquel Murillo* della versione italiana della nota serie televisiva *La casa de papel*), e curando la simmetria e la parità di trattamento nei riferimenti ai gruppi misti di persone o alle cariche astratte.

L'inglese, che invece non possiede distinzioni di genere se non nel caso di pronomi (*he/she, him/her*, ecc.) e possessivi (*his/her*) sta percorrendo una strada molto diversa, che tende, all'opposto delle altre lingue, ad eliminare ogni distinzione anche in questi pochi casi facendo ricorso all'uso del plurale ambigenere *they/them/their* anche in riferimento ad una sola persona, donna o uomo che sia.

La discussione approfondita di tutti questi temi è seguita, nella parte conclusiva del volume di Cristina Di Costanzo, dalla presentazione di una indagine sul campo, nella quale vengono descritte e analizzate le risposte di un piccolo gruppo di professoresse e professori di un liceo campano. L'indagine rivela, con ricchezza di esempi, la grande varietà degli atteggiamenti delle intervistate e degli intervistati nei confronti delle questioni proposte, e mostrano tutta la complessità della questione e tutta la sua divisività culturale e, direttamente o indirettamente, politica.

Napoli, febbraio 2020



## Quadro introduttivo

Avevo ancora negli occhi l'immagine della Raggi affacciata al balcone del Campidoglio.

'Na bambolina. Mi sono intenerito... La ritrovo un po' bambolina... Imbambolata. la Stampa.it, 5 luglio 2016<sup>1</sup>

### Quel mondo che è la *lingua*

Le parole appena citate sono uno dei (fin troppo) numerosi esempi ritenuti discriminanti e/o offensivi nei confronti delle donne — specie se ricoprono un ruolo pubblico importante — che la stampa ha ripreso e diffuso negli ultimi anni.

Lo sconcerto che certe esternazioni hanno suscitato in tutto il Paese italiano ha richiamato, o meglio, risvegliato l'attenzione sul modo in cui si parla delle donne, su come si descrivono, su come ci si rivolge loro. Oltre agli insulti veri e propri, ci sono altri modi per discriminare le donne: parole in apparenza innocue, ma in realtà intrise di sarcasmo in cui l'offesa si insinua in modi più sottili. Si pensi inoltre ad alcuni stereotipi<sup>2</sup> evocatori di immagini negative nei confronti delle donne (le donne sono pettegole — le donne dovrebbero cucinare e fare lavori domestici<sup>3</sup>). Ancora, i

1. C. ROBUSTELLI, *Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere*, GEDI Gruppo Editoriale, Roma 2017, p. 10.

2. Descrizioni semplificati (ciò che si sa, si crede e si prova) che si applicano a tutti i membri di un gruppo possono condurre alla formazione di *pregiudizi*: giudizi prematuri, a priori, che nascono prima di aver maturato un'esperienza diretta. Per questi motivi, l'analisi degli stereotipi fornisce preziosi elementi per comprendere ciò che ci si aspetta dalle donne e cosa si intende con "comportamenti femminili". E. RUPINI, *Le identità di genere*, Carocci Editore, Roma 2003, p. 18.

3. <https://www.psicosocial.it>>PsicologiaCognitiva.

proverbi (che a loro volta sono portatori di stereotipi) a partire da “donna al volante, pericolo vagante” e tutte le varianti annesse. Infine, ma non per ultima, la preferenza per la descrizione degli aspetti fisici o della vita privata quando ci si riferisce a donne con un ruolo professionale di rilievo.

Negli ultimi anni si è quindi cominciato a riflettere sul ruolo che ha il linguaggio nella costruzione delle identità di genere e far sì che esso diventi strumento di parità fra uomini e donne.

### **Alcuni concetti chiave**

L’analisi del rapporto tra gli usi linguistici relativi all’espressione dell’identità di genere giunge in Italia a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso<sup>4</sup>. In particolare, la riflessione teorica ha riguardato la nozione di genere. Le differenze tra donne e uomini possono confluire in due grandi dimensioni: quella del sesso e quella che ha a che fare con il genere<sup>5</sup>. La parola *genere* di norma si riferisce a tratti e comportamenti che una cultura ritiene appropriate per uomini e donne<sup>6</sup>.

Esso è un prodotto della cultura umana (cioè è socialmente definito) dunque mutevole nel tempo e nello spazio. Di contro, il sesso si riferisce alle caratteristiche e alle differenze biologiche che, all’interno della specie umana, contraddistinguono i soggetti. In altre parole, il termine *genere* indica come i caratteri dell’essere donna o uomo siano socialmente costruiti, condivisi, appresi e non innati; la parola *sesso* indica l’elemento sul quale si basa l’acquisizione dell’*identità di genere*, cioè l’auto-identificazione di una persona come maschio o femmina, ma anche le credenze che uno/a ha riguardo ai ruoli e agli attributi del sesso.

4. L. AMENTA, F. FARINA, A. GENOVA, *Senza parole: la formulazione del genere nei discorsi delle/gli adolescenti. Evidenze dal campo* in AA.Vv., *La linguistica e le parole della parità*, E.S.A. Edizioni Scientifiche e Artistiche, Napoli 2016, p. 25.

5. A. DECATALDO, E. RUPINI, *La ricerca di genere*, Carocci Editore, Roma 2014, p. 13.

6. A. WOOLFOLK, *Psicologia dell’educazione*, Pearson Italia, Milano 2016, p. 145.

Il concetto di *genere* è entrato a far parte del lessico negli anni Ottanta grazie all'antropologa statunitense Gayle Rubin che utilizzò per la prima volta la parola *gender* (in italiano “genere” come mutuazione dall'inglese) nel suo articolo scientifico “Traffic in Women” (1975) per indicare l'insieme dei diversi comportamenti e processi culturali che la società organizza e differenzia in base a se si è donna o uomo. È quindi grazie ai lavori dell'antropologa che sono stati introdotti i due concetti per la categorizzazione degli esseri umani: il “sesso” naturale, fisiologico e biologico e il “genere” determinato culturalmente e costruito dalla società. Questo “sistema sex/gender” spiega, secondo Rubin, il legame tra i due concetti in cui all'elemento biologico viene riconosciuta una pre/ante-cedenza su cui costruire la componente culturale e sociale del genere. Nelle scienze sociali si inizia così a distinguere tra “sesso biologico” e “identità” (di genere): è proprio quest'ultima che ha aumentato, tra le altre cose, l'attenzione verso la lingua. Si è incominciato infatti a monitorare l'uso e il ruolo che il linguaggio ha nella descrizione del genere maschile e del genere femminile.

**« Language represents reality like a map represents territory »<sup>7</sup> (Korzybski 1948)**

In che modo le identità di genere, quella maschile e quella femminile, si manifestano nel linguaggio? Lo studio del linguaggio, delle sue strutture grammaticali, delle parole usate e

7. È doveroso fare, a questo punto, un chiarimento tra “linguaggio” e “lingua”. Con *linguaggio* si intende la capacità propria della specie umana di sviluppare un sistema di comunicazione dotato di caratteristiche specifiche che lo distinguono da altri sistemi di comunicazione ad es.: silenzio, immagini e comunicazione analogica – v. <http://www.paginepsicologi.it/materiale-scientifico/pragmatica-della-comunicazione-umana> — la *lingua* è invece la forma specifica e concreta che questo sistema di comunicazione assume nelle varie comunità. Il linguaggio come capacità specifica è alla base della grammatica generativo-trasformazionale, teoria linguistica elaborata dallo studioso statunitense Noam Chomsky. G. GRAFFI, S. SCALISE, *Le lingue e il linguaggio*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 21–25.

omesse nonché dei significati letterali e/o metaforici, rappresenta una grande banca dati dalla quale prendere informazioni circa il mondo sociale che osserviamo e di cui facciamo parte. Il linguaggio è probabilmente l'istituzione fondamentale della società, o meglio, è biograficamente la prima istituzione incontrata dall'individuo<sup>8</sup>. Fare del linguaggio un oggetto privilegiato di riflessione e analisi significa porlo come “chiave” del genere umano e della storia sociale, grazie alla quale accedere alle leggi del funzionamento della società. Esso è cioè un nesso che lega:

- realtà (sociale);
- soggettività quindi pensiero e la sua attuazione.

Il linguaggio dà forma alla realtà<sup>9</sup>. L'organizzazione del mondo si crea prima attraverso l'atto di denominazione (particolarmente evidente con gli oggetti materiali: albero, telefono, tavolo, etc), poi superandolo, implica relazioni di significato tra tutti gli oggetti denominati.

8. P.L. BERGER, B. BERGER, *Sociology: A Biographical Approach*, Basic Books, New York 1975, p. 73.

9. È il concetto fondamentale proposto dalla cosiddetta ipotesi Sapir-Whorf. Ci si riferisce con questa etichetta a idee sulla relazione tra lingua e pensiero le quali appartengono a una tradizione che risale a Humboldt (1836). Conosciuta anche come ipotesi della relatività linguistica, proposta dal linguista e antropologo Edward Sapir e dal suo allievo Benjamin Lee Whorf, essa afferma che il linguaggio non è un semplice strumento di comunicazione, ma soprattutto strumento di percezione e classificazione della realtà che influenza il pensiero stesso dei parlanti: essa non solo manifesta, ma anche condiziona il nostro modo di pensare. “Gli utenti di grammatiche marcatamente differenti sono indotti dalle loro grammatiche verso tipi differenti di osservazioni e valutazioni di atti di osservazione dall'esterno simili, e perciò essi non sono uguali come osservatori, ma giungono a visioni del mondo in qualche modo differenti... Ogni lingua è un vasto sistema di strutture, diverso dagli altri, in cui sono culturalmente dettate le forme e le categorie attraverso le quali l'individuo non solo comunica bensì analizza, nota o trascura tipi di relazioni e fenomeni, incanala il suo ragionamento, e costruisce la dimora della sua consapevolezza”. B.L. WHORF, *Language, Thought and Reality*, MIT Press Ltd, Cambridge (Massachusetts) 2012, pp. 207–229.

Il linguaggio è la materia del pensiero<sup>10</sup>. Dal momento in cui il soggetto può esprimersi solo attraverso il linguaggio e quest'ultimo non può costituirsi senza un soggetto che lo fa esistere, il linguaggio è il luogo in cui la soggettività prende forma. Non vi è società senza linguaggio e viceversa: esso è l'elemento stesso della comunicazione sociale; tutto ciò che si produce come linguaggio ha lo scopo di essere comunicato nello scambio sociale<sup>11</sup>.

Proprio perché il linguaggio è una speciale azione sociale atta a modellare i comportamenti, le ricerche sulla lingua mostrano in che modo l'espressione del genere e, più specificamente, la differenza di genere emerga in forma dialogica a partire dalle interazioni linguistiche quotidiane.

## Lingua, società e genere grammaticale

Da quanto illustrato nel paragrafo precedente si evince che la lingua è molto più di un mezzo di comunicazione: è un sistema di suoni e simboli impiegato sì per la comunicazione ma è anche una delle pietre miliari della cultura che plasma i nostri pensieri<sup>12</sup>. Molte informazioni sul modo di vedere il mondo sono riscontrabili nella lingua; essa, in altre parole, rispecchia il modo in cui le persone considerano e descrivono se stesse e le cose. Nel caso dell'espressione del genere, questa realtà risulta ancora più chiaramente.

Il genere, in quanto costruzione storico-sociale, si esplicita anche attraverso le scelte linguistiche. Queste definiscono cosa è femminile e cosa è maschile contribuendo alla formazione di disuguaglianze di genere e di orientamento sessuale di cui la società moderna è piena.

10. J. KRISTEVA, *Il linguaggio, questo sconosciuto*, Adriatica Editrice, Bari 1992, p. 36.

11. Per ulteriori approfondimenti sul linguaggio, v. *Ibidem*, cap. "Il linguaggio, la lingua, la parola, il discorso".

12. E.H. FOUBERG, A.B. MURPHY, H.J. DE BLIJ, *Geografia umana*, Zanichelli editore, Bologna 2010, p. 133.